

Carbone e aiuti agli emergenti sulla strada dell'intesa finale

Cop26. Negoziati a oltranza per superare le resistenze nei confronti di un impegno più netto a tagliare le emissioni e i sussidi ai combustibili fossili. Troppo pochi i 100 miliardi promessi ai Paesi meno ricchi

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
GLASGOW

Serve un extra time per chiudere la Cop26 di Glasgow. Negoziatori e ministri di quasi 200 Paesi hanno lavorato tutta la giornata di ieri sul pacchetto conclusivo, dopo la bozza di dichiarazione diffusa nel mattino e quella di mercoledì, con l'obiettivo arduo di raggiungere risultati all'altezza della sfida posta dal climate change. La pressione è altissima, frutto dell'accentuata sensibilità sul tema e della mobilitazione di milioni di giovani di tutto il mondo, ispirati da Greta Thunberg. Si sono fatti sentire anche a Glasgow.

Ieri sera, Alok Sharma, presidente della Cop26 a guida britannica, ha annunciato che le trattative si sarebbero prolungate oltre la scadenza prevista delle 18 (le 19 in Italia), al termine di una plenaria con i rappresentanti degli Stati. Un rinvio necessario per superare le riserve sui documenti in discussione. Il testo finale era atteso per la scorsa notte. «Possiamo arrivare oggi o domani, ma è solo un inizio», ha detto ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans. Il responsabile per le politiche sul clima ha sottolineato che occorre «creare fiducia, poiché non abbiamo ancora dato gli aiuti promessi» ai Paesi in via di sviluppo.

Anche in prospettiva, quello economico resta uno dei nodi più intricati: chi paga per la transizione

energetica. Gli aiuti per i Paesi in via di sviluppo sono stati al centro dei lavori dell'intero vertice, a cominciare dalle due giornate di interventi dei capi di Stato e di Governo, il 1° e il 2 novembre. Nel 2009 i Paesi avanzati si erano impegnati a mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno. Ci si doveva arrivare nel 2020, ma ci si è fermati sotto i 90 (83-88 secondo l'Ocse). Alla vigilia del vertice mancava una manciata di miliardi, che scavano un solco profondo. La somma potrebbe essere raggiunta nel giro di uno o due anni.

Timmermans ha definito «deludenti» i Paesi avanzati. «L'Unione Europea dà già 27 miliardi di dollari - ha detto - ed è pronta a esplorare la possibilità di sforzi ulteriori». Sarà comunque solo un inizio: ne serviranno molti di più per aiutare questi Paesi a trasformare i propri sistemi economici e per compensarli dei danni causati dal climate change, che ha già effetti drammatici nelle nazioni a basso reddito e insulari (superando le resistenze Usa a disposizioni vincolanti).

Gli emergenti sottolineano che, storicamente, sono le economie avanzate ad avere le responsabilità maggiori per l'inquinamento del pianeta. L'India ha chiesto mille miliardi di dollari solo per la propria transizione energetica.

È un passaggio determinante, perché i piani climatici finora sottoscritti non bastano. Allo stato delle cose, i gas serra aumenterebbero di quasi il 14% nel 2030, rispetto al

2010. Si vorrebbe invece tagliare le emissioni di CO₂ del 45% e arrivare allo "zero netto" attorno a metà secolo. Un compromesso per chi punta al 2060 (come Cina, Russia e Arabia Saudita) o al 2070 (India). Si chiede pertanto ai Paesi di aggiornare i target nel 2022 (superando le obiezioni di Riad e Pechino).

Altre questioni spinose, al di là dei risultati del vertice: carbone e sussidi ai combustibili fossili. Usa e Ue vogliono accelerare lo stop, soprattutto alle sovvenzioni. I Paesi più dipendenti (India, Cina, Russia, Australia) frenano. L'obiezione è anche di metodo: si entrerebbe qui nell'ambito delle scelte nazionali, mentre a rigore nel processo Cop si fissano gli obiettivi e si lascia ai Paesi il compito di centrarli, salvo poi misurare e verificare con meccanismi di monitoraggio e trasparenza,

questi sì, il nucleo (incompleto) dell'accordo di Parigi.

Nella cover decision, il cappello alle decisioni specifiche che appunto servono a completare le regole di Parigi (il «Rule Book»), si vuole ribadire l'impegno a contenere le temperature del pianeta entro la soglia limite di 2 gradi a fine secolo, rispetto ai livelli pre-industriali, e il più vicino possibile a 1,5. Lo raccomanda lo stesso accordo di Parigi del 2015 e la scienza, in decine di report di agenzie internazionali e think tank indipendenti. Non sarà facile. Secondo il Panel intergovernativo Onu sul clima (Ipc), il termometro è già salito di 1,1 gradi per responsabilità attribuite con chiarezza alle attività umane.

La Cop 26 può contare all'attivo un raro momento di cooperazione tra Stati Uniti e Cina, le due superpotenze che alla vigilia del vertice erano (e in gran parte restano) in rotta di collisione su tutto. Mercoledì, il capo negoziatore cinese, Xie Zhenhua, e l'inviato Usa, John Kerry, hanno annunciato a Glasgow una dichiarazione congiunta contro il global warming. I contenuti possono sembrare relativamente incisivi, il segnale politico però è potente. Lo spiraglio aperto verso il disgelo è un successo per il vertice in Scozia. Al tempo stesso ha dato una spinta ai negoziati. La cooperazione tra Barack Obama e Xi Jinping nel 2014 fu determinante per l'accordo di Parigi del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani climatici sottoscritti finora non bastano per l'obiettivo zero emissioni nel 2050

MECCANISMI DI CONTROLLO

Discussioni vivaci anche sui meccanismi e i criteri per verificare il rispetto degli impegni presi dai Paesi secondo nell'ambito dei piani nazionali



GAS SERRA

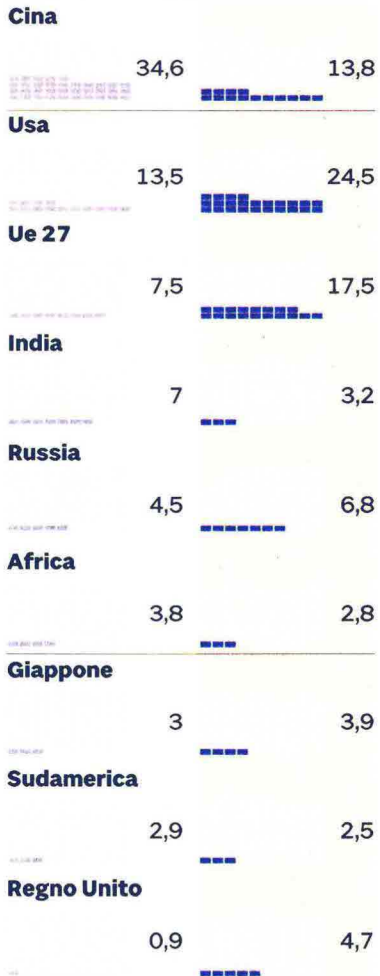
Allo stato attuale aumenterebbero di quasi il 14% nel 2030 mentre l'obiettivo ideale indicato è di un taglio del 45% dai livelli del 2010 al 2030

Le emissioni nocive

CHI INQUINA DI PIÙ

Emissioni di CO₂. In %

SUL TOTALE NEL 2020 DAL 1750



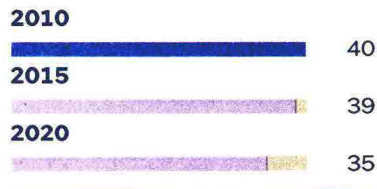
Fonte: Elaborazioni Sole 24 Ore su dati Carbon Atlas e Our World in Data

IL PESO DEL CARBONE

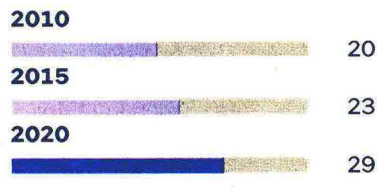
Generazione mondiale di energia
In % sul totale

0 10 20 30 40

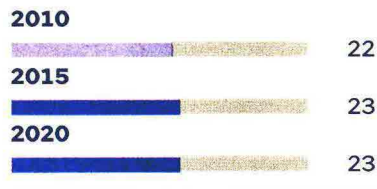
CARBONE



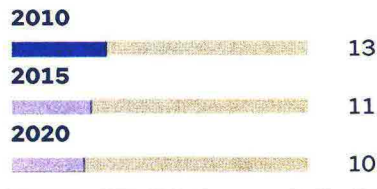
RINNOVABILI



GAS NATURALE



NUCLEARE



Fonte: Iea



Ultime battute. John Kerry e Frans Timmermans: Europa e Stati Uniti vogliono accelerare lo stop alle sovvenzioni ai combustibili fossili